

e qualche dottissimo, da quei precedenti, mostrerebbe di non averla compresa, ingannato dalle apparenze e dalla esteriorità, dal titolo più che dal fatto. *La Figlia di Iorio* è opera nuova, nel senso più pieno e forte della parola, sgorgata da fonte genuina, alimentata da linfe pure e naturali, maturata in una mente che ha sublimato il vero, genialmente studiato, non attraverso i velami disturbatori della tradizione accademica, ma là dove la natura lo presenta nella realtà delle cose che si concede e si rivela solo al genio intuitivo del Poeta. Voglio dire, in terra d'Abruzzo.

È tragedia di campagnoli, contadini e pastori, veri abitatori dei campi e dei boschi dell'Abruzzo, veri, dico, e non idealeggiati alla maniera classica, parlanti il loro linguaggio, impregnato di sapori acri, di odori graveolenti, infarcito di vocaboli vecchi ma non logori, obumbrato di immagini all'orientale, pomposo e solenne. Operano essi secondo gli istinti di natura; secondo la loro genia di razza primigenia, ignara di civiltà, ardente e subitanea, sensuale, grande nell'odio come nell'amore, prorompendo in eccessi spaventevoli. Nella *Figlia di Iorio* si tentano e compiono atti di selvaggia irruenza: il concubito multiplo alla luce meridiana, sotto gli occhi di tutti, presso la bica, mentre la femmina repugna; il legamento e il fustigamento di un figlio per comando del padre imbestialito da collera e gelosia; il parricidio. Pare